

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La scultura di Milani alla galleria dello Spettatore

Umberto Milani si è presentato allo Spettatore con un buon gruppo di opere, tali da permettere un agevole discorso sulla sua scultura. E utile è stato l' esporre opere, come il «Mattino» e il «Bambino malato», ancora create entro il gusto d'una tradizione: prima di tutto per la perfezione formale che le fa momenti decisivi d'una vita artistica; poi per eliminare subito senza accettarlo il peso d'una inutile polemica che tuttora resiste attorno a tutte le esperienze estetiche che oggi contano.

È chiaro che lo scultore c'è, anche secondo i canoni più usati del mestiere, come dice ampiamente la superficie plastica del «Mattino», mantenuta nei limiti d'una deformazione che non supera il carattere abituale della figura umana. È anche chiaro d'altra parte che la sua vitalità non sta nella puntuale ripetizione del vero oggettivo del senso comune, ma nella stessa potenza di vero fantastico proprio della poesia.

Ma questo è un altro discorso che non avrebbe qui scopo: nostro intento è d'osservare il «Mattino» per leggervi la coerenza rispetto alle posteriori esperienze di Milani. Nei limiti d'una fedeltà alla figura umana, come s'è detto, il nudo femminile, profilato secondo una linea rigorosa che ritiene dal naso al piede una continuità esatta di piani, ricrea un concerto d'armonie interiori vissute plasticamente con una sensibilità ora preziosa ora terrestre.

E proprio nella pienezza plastica è da vedere il denominatore comune di tutto il lavoro dello scultore, che non perde mai il contatto colla materia, radice della sua arte, anche quando lo scandisce in personali ricomposizioni di piani; che orchestra pur sempre, traverso le varie individuazioni, con acuta sensazione per i punti d'accumulazione di forza dei corpi.

Risentimenti personali, larghi sguardi alla primigenia sensibilità d'antichissime esperienze figurative, la cultura stessa nell'ac-

cezione tormentata della coscienza attuale; e una eleganza e preziosità native agitano, in Milani, la forza d'urto per rompere una tradizione sentita oramai come inciampo, alla pienezza dell'espressione. Eppure questa forza d'urto non determina soluzioni di continuità nel suo operare; invece libera, scrosta dai vizi del tempo, restituendola a purezza, la dinamica della sua evoluzione, sempre isolabile nell'assidua fedeltà all'urgenza del fatto plastico.

Lo spazio non ci permette di commentare, secondo questa chiave, tutte le opere esposte: dalla figura n. 1 all'accurata psicologia del «Bambino malato», alle forti ricostruzioni della «Bagnante», del «Nudo seduto», della «Donna che si veste» ecc. Basterà tuttavia ai limiti della nostra indagine una esercitata osservazione della «Figura dalle braccia alzate».

Milani stesso, discorrendo con noi del suo lavoro, ci diceva della visione in piena luce dei corpi, e di come questo vedere gli rivela piani di luce come piani plastici, permettendogli di ricomporre il vero secondo una sua struttura interiore che lo eleva da cifra corrente a fatto poetico.

Questa «Figura dalle braccia alzate», fortemente ritmata per nette superfici, nel modellato della schiena robustamente incisa, nello sbizzo muscolare dinamico, riluce un sentimento pieno e gagliardo della natura, una immanentistica accettazione dell'umano; la bellezza del corpo forte, che s'abbarbica alla terra eppure la sublima, conferendole un significato che diviene valore, con un valore che comporta, per la coscienza dell'artista, la possibilità di riassumere in esso la propria piena educazione sentimentale. In tal modo su questo ventre massiccio e sbalzato, sui seni densi di materia si compone, nel gesto delle braccia che rinserano il viso, un motivo di tanta perfetta euritmia da indicare una consumata raffinatezza. Staccando, secondo alcune prospettive, il particolare della testa, fingeremmo la rappresentazione d'un raffinato.

Significa invece, questa ampiezza di valori, dal pieno sentimento della natura come momento valido, alla sublimazione in composta euritmia musicale del massiccio immanente alla carne, la validità poetica dell'opera, vero canto dell'universale nel particolare autenticamente espresso perché lungamente ascoltato in assoluta libertà.

La libertà che Milani accenna quando discorre della facoltà di vedere le figure nella luce cruda che le trasfigura a ritmate conti-

nuità di piani. A noi allora è lecito aggiungere che la sua visione, sottratta alla banale e chiaroscurata osservazione del particolare, si fa per la netta forza della luce gagliarda, e può così determinare il reale come rigorosa geografia di piani della materia, sino a sintetizzarsi nella facoltà di scultore dotato e fedele. Infatti, scandita dalla luce, la materia si rivela allo sguardo nella sua energia vergine, elementare direi secondo piani definiti dai punti d'accumulazione di forza del reale. E la natura, il mondo, di Milani, anziché involversi in una minuta descrizione di cose, si anima di autentiche e pure prospettive che ci ripropongono d'acchito la pienezza del suo sentire.

Queste nostre osservazioni avrebbero avuto maggior concretezza se avessimo potuto riscontrarle analiticamente in tutte le opere, e nei disegni, importantissimi; ma non ci bastano né le forze né lo spazio mentre ci basta l'aver assolto il compito di introduzione allo studio diretto di Milani.

In «La Provincia pavese», 6 gennaio 1949.